

INTRODUZIONE

I capitoli 8-10 del libro di Neemia interrompono il racconto della costruzione del muro di Gerusalemme (Ne 1-7), che sarà ripreso successivamente ai capp. 11-12. Diversi autori dubitano che gli avvenimenti siano, effettivamente, successi in questo ordine. Anche perché in Ne 8-10 riappare Esdra – in particolare al cap. 8 – per poi sparire di nuovo nei capp. 11-13, dove Neemia è di nuovo il protagonista principale. Quindi i problemi cronologici e storici di Ne 8-10 sono complessi e su di essi si è acceso un forte dibattito fra specialisti. Quello che è evidente è che l'autore del libro di Neemia ha voluto dare un luogo centrale alla "legge di Dio", prima della dedicazione delle mura nel cap. 12. In altri termini, l'interruzione del racconto della costruzione del muro ha una base tematica e teologica. Prima della dedicazione delle mura, l'autore vuole descrivere il rinnovamento spirituale del popolo di Dio intorno alla legge. Ecco perché Esdra riappare in questi capitoli: perché è Esdra lo scriba *«esperto nella legge di Dio»*.

C'è anche un dibattito sulla relazione fra Esdra e Neemia – qualcuno pensa che Esdra sia addirittura posteriore a Neemia. Ma al di là della soluzione storica riguardo a questa relazione, è evidente che l'autore del libro vuole presentare Esdra e Neemia, assieme. Infatti, è così che Esdra e Neemia appaiono al cap. 8. In questo modo, l'autore, vuole indicare che la restaurazione d'Israele in Palestina, dopo l'esilio, è dovuta all'opera congiunta dei due riformatori. Malgrado la loro diversa personalità e prospettiva, la loro opera deve essere capita come complementare e convergente.

1. LETTURA PUBBLICA DELLA LEGGE (VV. 1-12).

Le indicazioni cronologiche del capitolo ci permettono di dividerlo in due parti: i vv. 1-12 e i vv. 13-18 – cfr. v. 2 («il primo giorno del mese») e v. 13 («il secondo giorno»). Quindi la prima parte parla della lettura pubblica della legge.

a. Lettura e interpretazione della legge (vv. 1-8).

Il capitolo comincia descrivendo una richiesta insolita del popolo a Esdra: la lettura pubblica della legge di Mose (v. 1). Evidentemente, il popolo era diventato cosciente del valore della legge e aveva fame di conoscere di più – probabilmente in seguito al ministero di Esdra, come accenna

il lezionario. Quindi il primo giorno del settimo mese Esdra si reca alla piazza *«davanti alla porta delle acque»*, e procede alla lettura pubblica della legge, dinanzi a tutto il popolo, uomini, donne e *«ragazzi»* – lett. *«quelli in grado di capire»* (v. 2). Questa non fu una breve lettura, come quella a cui siamo abituati in chiesa, poiché durò ben sei ore, dal mattino presto fino a mezzogiorno. Probabilmente, per evitare la monotonia, la lettura veniva fatta a turno, con l'intervento di diverse persone menzionate accanto Esdra al v. 4. Conviene sottolineare che la lettura non fu fatta nel tempio – che esisteva già a quell'epoca –, ma nella piazza pubblica. Questo significa che la legge di Dio concerne tutti, uomini, donne e ragazzi. La legge di Dio si trova al centro della vita della nazione.

Da notare come la lettura fu eseguita nel quadro di una liturgia, descritta nei vv. 5-6. Da tutto ciò ricaviamo l'attitudine di rispetto dinanzi alla legge: una volta aperto il libro, il popolo si alza in piedi! Un'immagine plastica che ben illustra l'importanza fondamentale della Bibbia per il popolo di Dio: Israele sarà da questo momento in poi "il popolo del libro" (Kidner, Ezra and Nehemiah).

Probabilmente, il punto più importante è che la lettura fu seguita da una "interpretazione" – cfr. vv. 7-8. Il v. 7 menziona un'altra squadra di persone – i leviti – che *«spiegavano la legge al popolo»* (v. 7). E il v. 8 aggiunge che non solo si leggeva, ma che si spiegava *«il senso, per far capire al popolo quello che leggevano (v. 8)!* – cfr. il v. 9 *che parla dei leviti «che insegnavano al popolo»*. Dal punto di vista storico, si può affermare che in questo momento nasce una delle più grandi "tradizioni d'interpretazione" della Bibbia, quella delle scuole rabbiniche. I rabbini sottolineano, a ragione, che non è sufficiente una lettura superficiale della Bibbia: bisogna leggere attentamente, bisogna interpretare, bisogna capire. Inoltre, come abbiamo visto, Neemia 8 descrive anche l'opera di maestri e interpreti che aiutavano il popolo a capire la lettura. Qui c'è una lezione importante per noi. La Bibbia è un libro troppo ricco e profondo per poter essere capito con una semplice lettura: abbiamo bisogno d'interpretazione, abbiamo bisogno di un "ministero d'interpretazione". Il compito dell'interpretazione consiste nel superare la distanza che separa il lettore dagli avvenimenti biblici. L'interpreta-

zione svela i principi biblici alla base dei testi e ci permette ascoltare la voce di Dio nel nostro contesto presente. Spesso mostriamo un atteggiamento “magico” di fronte alla Bibbia: la leggiamo semplicemente, e ci aspettiamo che ci sia in ciò, in qualche modo, una benedizione – si pensi alla lettura della “veglia del mattino”. Questa attitudine non è molto differente da quella del credente che si fa il segno della croce quando entra in chiesa, o davanti all’immagine della madonna. Dio ha fatto la Bibbia per essere capita – e poi per essere ubbidita – ma perché questo accada ci vuole studio, interpretazione. Qui non c’è nessun miracolo, se non la guida di Dio tramite il suo Spirito, cosa che può avvenire a condizione che... noi ci impegniamo. Altrimenti non accadrà nulla. Tutto questo processo d’interpretazione fu ben capito all’epoca di Esdra e Neemia. L’Esodo e le leggi date da Dio nel Sinai erano oramai avvenimenti lontani nel tempo – più di 1.000 anni prima – in un contesto culturale completamente diverso da quello del dopo esilio sotto l’impero persiano. Quindi l’interpretazione della Bibbia ha permesso alla generazione di Esdra e Neemia da un lato di collegarsi alle tradizioni dell’alleanza, dall’altro di affrontare il presente, applicando, tramite una interpretazione adeguata, i principi dell’alleanza alle sfide del presente. Questo ci permette di correggere un luogo comune circa il popolo ebraico, spesso chiamato, come già detto sopra, “il popolo del libro”. Per completezza, occorrerà aggiungere, subito e a integrazione della prima definizione, quella di “popolo dell’interpretazione” della Bibbia; definizione che meglio caratterizza il popolo ebraico. Come popolo avventista è ora che anche noi facciamo la stessa cosa: non solo leggere la Bibbia, ma interpretarla e applicarla al nostro mondo contemporaneo.

b. Una celebrazione gioiosa (vv. 9-12). Questi versetti raccontano come, in seguito, Neemia, Esdra e i leviti abbiano chiesto al popolo di celebrare quel giorno. Nel contesto, va compreso come un invito a celebrare la lettura e soprattutto la comprensione della parola di Dio, anche perché «*il popolo... piangeva*» (v. 9). Perché piangeva? Esistono diverse ipotesi; il lezionario suggerisce che il popolo piangeva per i suoi peccati. Nel contesto è più probabile che il popolo piangesse per l’emozionante scoperta della parola di Dio, fatta in seguito... all’interpretazione di Esdra e dei leviti! Questo non esclude una coscienza delle proprie mancanze ma, sicuramente, va al di là di essa. In ogni caso, il testo sottolinea l’emozione della scoperta della parola di Dio – cfr. il v. 12. Quel giorno fu dichiarato «*santo*» (v. 9) – cfr. an-

che il v. 10. Qui appare un elemento sorprendente, che va contro la nostra concezione di “santo”: Neemia, Esdra e i leviti invitano a festeggiare la giornata! Infatti, “santo” nella Bibbia non è sinonimo di noia o di tristezza, ma di dedizione a Dio, che include la «*gioia nel Signore*» (v. 10). È solo così che il Signore diventa la “nostra forza”: quando, cioè, egli è al centro della nostra vita ed è davvero la “nostra gioia”. Inoltre, la celebrazione descritta nel v. 10, noi, in Italia, la capiamo molto bene: buoni cibi e bevande; dobbiamo solo aggiungere la condivisione con gli altri delle nostre generose porzioni, in un spirito di festa e di gioia.

Il v. 12 sottolinea un punto fondamentale, che si potrebbe facilmente trascurare. Quel giorno ci fu «*una grande gioia*» – cfr. la trad. della ND –, mangiando e bevendo delle cose prelevate, ma il vero motivo fu avere capito la parola di Dio! Qui c’è un’altra lezione importante per noi: leggere e studiare la Bibbia non è una cosa noiosa da evitare il più possibile. Studiare e soprattutto capire la Bibbia è una cosa da celebrare con i migliori cibi e bevande. Neemia 8 descrive un’esperienza incredibile e unica, che, tra l’altro, corregge l’immagine che si ha correntemente della generazione post-esilio e del giudaismo successivo. Non quella di “fanatici legalisti”, ma di credenti che hanno trovato la loro gioia nel Signore... tramite la lettura e l’interpretazione della Bibbia.

2. CELEBRAZIONE DELLA FESTA DELLE CAPANNE (VV. 13-18).

La seconda parte del capitolo narra la celebrazione della festa delle Capanne, che era celebrata il settimo mese (v.14), dal 15 al 22, per otto giorni. Tutto parte ancora una volta della lettura della legge di Dio. Quindi il giorno dopo – il «*secondo giorno del mese*» – i capi del popolo si radunano intorno a Esdra e vogliono continuare lo studio della legge di Dio – cfr. v. 1. Scoprono che Dio aveva ordinato di celebrare la festa delle Capanne, appunto costruendo delle capanne e abitando in esse. A questo punto bisogna ricordare che la festa delle Capanne ha significato e prospettiva duplici. Da un lato, è una festa della natura che celebra la fine della raccolta; dall’altro, si tratta di una celebrazione storica della guida e della cura divine nel deserto, quando Israele si trovava in cammino verso la terra promessa. È molto probabile che l’affermazione del v. 17, secondo la quale non ci fu una tale celebrazione dal tempo di Giosuè, cioè dall’inizio del soggiorno in Canaan, si debba capire in senso relativo – anche perché Esdra 3,4 dice che il popolo aveva cele-

brato la festa delle Capanne all'inizio del primo ritorno. Molto probabilmente dunque, la festa fu celebrata periodicamente come festa della natura. Ma la novità della celebrazione all'epoca di Esdra e Neemia consiste nella costruzione e nell'abitazione in Capanne da parte di tutto il popolo. Infatti, il racconto descrive un fatto straordinario: tutta Gerusalemme fu riempita di capanne: ogni famiglia costruì una capanna nelle loro case; poi si costruirono capanne nel cortile del tempio; infine, si costruirono capanne in due delle piazze principali della città, quelle accanto la «porta delle Acque» e la «porta di Efraim» –cfr. v. 16. Evidentemente, il popolo, portato dall'entusiasmo della scoperta, ne ha realizzata una con il significato di “celebrazione storica” che, comprendiamo, produsse «grande gioia» (v. 17) e rimase per sempre nella memoria delle generazioni successive.

Per capire il senso spirituale della celebrazione della festa delle Capanne, occorre porre un'attenzione particolare. Tutti i popoli della terra, in tutte le epoche, hanno sempre celebrato la fine della raccolta – con le tradizionali espressioni di

gioia che conosciamo bene. Il contributo innovativo di Israele fu quello di legare la festa a un cruciale avvenimento storico: la marcia nel deserto. Dio aveva liberato e guidato il suo popolo nel deserto in modo miracoloso e aveva ordinato di non dimenticarlo. Ciò si rendeva possibile con l'istituzione di un momento di celebrazione annuale. Una celebrazione dell'opera di Dio nel passato, ma che ha ricadute anche nel presente. Il Dio che una volta ha liberato e avuto cura del suo popolo, è lo stesso Dio che libera il suo popolo dall'esilio e ha cura di lui nel presente. In altri termini, il Dio biblico è il “Dio della storia”. Non solo il Dio del passato, ma anche del presente e del futuro; quando Dio istaurerà il suo regno eterno. Con queste riflessioni, forse possiamo capire i sentimenti della piccola comunità che celebrò la festa delle Capanne all'epoca di Esdra e Neemia. Quella celebrazione, assieme alla scoperta della legge di Dio, il giorno precedente, marcarono la rinascita spirituale del popolo d'Israele dopo l'esilio! Dunque, Neemia 8, nel suo insieme, descrive la rinascita spirituale del popolo d'Israele... intorno alla legge di Dio, alla sua interpretazione e applicazione.

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE (6):

1. Cosa pensare dello sforzo di interpretare la Bibbia all'epoca di Esdra? “Interpretare” vuol dire cambiare il significato della Bibbia? In cosa consiste l'interpretazione?
2. È possibile collegare l'interpretazione della Bibbia con la gioia di una festa? Come? Come definire il termine “santo”? Esclude la gioia?
3. Che impressione ti fa pensare a Gerusalemme piena di capanne all'epoca di Esdra? Che differenza esiste fra una “celebrazione naturale” – relativa alla natura – e una “celebrazione storica”?